

## CROCIERA SETTEMBRE 2010

EQUIPAGGIO: Giorgio, Marco, Valter, Davide

Itinerario: Parenzo, Veruda, Ossero, Katina, Kaprije, Skradin , Drvenik Veli, Trau'-Trogir

### MARTEDI 7 settembre 2010

Quest'anno la mala sorte sembra accanirsi contro ogni mia velleità' di andare in barca. A giugno le vicissitudini sanitarie di mia figlia Chiara hanno annullato la consueta crociera primaverile. Poi Gianni ha avuto un incidente in moto che l'ha obbligato a rinunciare alla nostra solita crociera familiare di inizio settembre alla quale anche mia moglie ha dato forfait per poter riaccompagnare Chiara a Madrid. In fretta e furia ho assemblato un gruppo alternativo composto da Sandro e Valter, pilastri storici delle nostre zingarate in barca ai quali, incredibilmente, si sono spontaneamente aggiunti mio figlio Marco e Davide, il giovanerampollo di Valter. Abbiamo anche posticipato la partenza al martedì, giornata per noi inconsueta, per attendere Sandro, impegnato con un matrimonio tedesco. Rinvio inutile in quanto Sandrino mi telefona a mezzogiorno del lunedì per avvisarmi che è ammalato e non se la sente di partire. Inoltre le previsioni sono pessime, un grosso fronte atlantico in arrivo con promessa di pioggia e scirocco forte per gran parte della settimana.

Rimandare ancora è impossibile, ho già riservato un ormeggio al marina ACI di Trau'-Trogir a partire da lunedì 13 e prenotato un'auto a nolo per rientrare a Parenzo per cui alle 9,00 ci troviamo in quattro, a casa mia sotto un cielo grigio e plumbeo.

Durante il nostro viaggio in auto verso l'Istria affrontiamo due grossi temporali, a Monfalcone e a Buie, mentre percorriamo la superstrada "Y" intasata di camper e rulottes, in coda sulla corsia opposta in un affrettato rientro anticipato verso le lande teutoniche. A mezzogiorno parcheggiamo nel piazzale della marina di Parenzo per dividerci subito, io diretto in capitaneria per aggiornare la lista equipaggio, Valter a caccia del miglior cambiavalute sulla piazza (spunterà 724 kune per 100 euro in un bugigattolo a fianco della ferramenta vicina al mercato), Marco e Davide ad acquistare una sim card croata e un penna di connessione per internet. Rientrato in barca faccio appena in tempo a rifornire il serbatoio dell'acqua mentre gli altri stivano bagagli e provviste e alle 13,30 siamo già in mare con la prua rivolta a sud.

Spira un discreto scirocco sui 15 kts, utile solo a sollevare un'onda fastidiosa direttamente da prua, ideale a inzupparci di spruzzi mentre procediamo sotto un cielo che si sta rasserenando. Navighiamo a motore con l'intenzione di arrivare a capo Promontore prima del tramonto e la decidere se proseguire attraverso il Quarnaro in notturna o fermarci prima. Superate le isole Brioni lo scirocco tende ad aumentare e così l'onda per cui decidiamo di rifugiarci a Veruda dove alle 19,00 diamo fondo nella rada di Val Cagoia. Non ci sono molte barche, molto meno del solito, così possiamo prenderci lo spazio necessario a dare tutti i 50 metri di catena in 13 metri di fondale fangoso, in molti punti di questa baia infido e traditore, conservando lo spazio necessario per poter ruotare dalla attuale situazione di scirocco a un eventuale botta di bora, probabile e di solito violenta in questa rada. Un bagno in mare per rinfrescarci e toglierci il sale che ci incrosta la faccia e sono pronto per dedicarmi alla cucina. Il mio amico Renzo mi ha regalato alcuni kg. di capperozzoli a scorza dura ( vongole veraci) pescati ieri in laguna di Bibione che mia moglie ha scottato e sgusciato e che si rivelano ottimi, con un filo di olio del Garda, due spicchi d'aglio e del pomodoro a pezzettini per condire un pacco di linguine. Le spolveriamo in un attimo assieme a un paio di bottiglie di prosecco e concludiamo la serata con un bel caffè bollente e un bicchierino di pelinkovac.

Miglia marine percorse 29: ore motore inizio crociera 2458

### MERCOLEDI 8 SETTEMBRE 2010

La bora non è arrivata e abbiamo dormito come sassi, cullati dalle leggere raffiche di scirocco che riescono

a superare la cortina dei pini marittimi sulla riva. Ci alziamo alle 8,30, il cielo parzialmente sereno e ancora il caldo appiccaticcio del SE nell'aria. Un bagno rinfrescante e alle 9,30 lasciamo l'ormeggio per dirigerci verso il faro di Porer ,all'estremità meridionale dell'Istria. Il bollettino meteo di Spalato prevede ancora scirocco per tutta la giornata inizialmente 15-20 kts in aumento fino a 30-35kts e mare forza 3-4. In effetti fuori da Veruda ci sono 15 kts e grandi ondine ravvicinate e frangenti che diventano sempre più erte man mano ci avviciniamo al basso fondale che unisce Capo Promontore all'isolotto di Fenoliga, fino al faro di Porer e poi al più esterno Plic Albanez. Non ci sono le condizioni per passare in sicurezza vicino alla costa e così decido di puntare a motore per lasciare il faro a sx spiegando un triangolino di genoa per stabilizzare la barca che ondeggia violentemente procedendo controvento. Superato il capo possiamo aprire le vele, prudentemente un po' alla volta per dirigerci verso la prima destinazione raggiungibile di bolina stretta su Cherso-Cres, ovvero San Martino-Martinscika. Arriviamo a spiegare tutta la vela prima che il vento, come preannunciato, cominci ad aumentare a 20, 25, poi 30 e 35 kts. Masquerade corre veloce a 7-7,5 kts. E nonostante il nuovo autopilota raymarine spx 5 regga egregiamente lo sforzo i nostri rampolli insistono per stare loro tutto il tempo al timone. La traversata finisce in un lampo, troppo presto per le sensazioni forti che ci ha dato e ci troviamo a combattere per guadagnare qualche metro, necessario per superare in sicurezza il promontorio che delimita a W il golfo di San Martino. Giunti in prossimità del porto, come del resto temevo, ci accorgiamo che ormeggiare al molo del paese con lo scirocco e' praticamente impossibile. I treni di onde, seppure smorzati dal riparo di Cherso e Lussino, giungono direttamente all'interno del ridosso per poi ritornare indietro e infrangersi sulla banchina. Pertanto riavviamo il motore e ci prepariamo a un'ulteriore smotorata controvento per raggiungere Oszero-Osor , 2,5 nm più a sud, dove si trova il ponte girevole che unisce o meglio separa artificialmente le due isole. Arriviamo verso le 16,00 e ormeggiamo all'inglese alla banchina dello stretto canale che passa sotto il ponte, combattendo con una forte corrente contraria di oltre 5 kts. Sarebbe nostra intenzione superare il ponte girevole, che apre alle 9,00 e alle 17,00 per ormeggiare al lato sud del canale ma un violento neverino che si prepara a NW e il fatto che lo scirocco e' più intenso e sgradevole oltre il ponte mi induce a rinforzare l'ormeggio e a mantenerlo per la notte. Il neverino si scarica pochi minuti dopo l'apertura del ponte, con tuoni , fulmini, colpi di vento e una valanga di acqua che trasforma in torrenti le strade del paese. Alle 19,00 il cumulo si sposta e ritorna il sereno facendoci apprezzare un magnifico tramonto del sole dietro il monte Oszero coi raggi che si dipartono in un aureola a imitare una bandiera imperiale giapponese. Alle 20,30 andiamo a cena al ristorante Adria, antistante al ponte girevole. Il locale e' pittoresco così come il suo proprietario che nel pomeriggio, quando ci eravamo rifugiati dalla pioggia per una birra, ci aveva magnificato la sua esperienza di pescatore da tre generazioni e la sua griglia a legna per cucinare il pesce. In realtà quando ci sediamo il cameriere ci dice che il pesce verrà cucinato sulla piastra. Inoltre si irrita quando Valter chiede di vedere il pescato facendo arrabbiare il mio amico che rinuncia a ordinare gli scampi e si accontenta di una porzione di frittura di alici e a una di calamari alla piastra. Io sono attirato da una piccola orata di 300 gr. Scelta dal misero piatto del pesce fresco che alla fine ci e' stato esibito mentre i ragazzi ordinano anch'essi alici e calamari. La cena si compie rapidamente tra i rimbrotti di Valter, ancora più indispettito quando il padrone mette sulle braci un paio di braciolone di manzo per se ed un suo amico. In ogni caso il pesce servito, quant'anche povero e cotto sul gas si rivela buono e ce la caviamo con poco, solo 487 kune in quattro, circa 65 euro, prezzo estremamente ragionevole di questi tempi in Croazia. Valter insiste per non ordinare neppure il caffè e il digestivo e non lascia neppure una kuna di mancia così ci ritiriamo presto su Masquerade per una tazza di Lavazza, una pelinkovac e un oretta di pc.

Miglia marine percorse 32 Totali 61

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010

Non ho riposato bene! Nella notte mi sono svegliato per il caldo afoso sciroccale e il chiacchiericcio di un

gruppo di pescatori dilettanti che hanno stazionato gettando l'amo a poppa di masquerade fino alle cinque del mattino. Inoltre mi è sembrato di avvertire un odore di gasolio che mi ha ricordato quando, anni fa', si era incrinato il tubicino di rame ad alta pressione che collega la pompa agli iniettori inondando la sentina con una 50ina di litri di gasolio. Alle 4 mi alzo e sollevo il paiolato della mia cabina. Di gasolio non ce n'è ma effettivamente la poca acqua presente puzza inequivocabilmente. L'ansia aumenta e, non riuscendo più a prendere sonno, cerco di distrarmi immergendomi nella lettura di un libro fino alle 7,00 quando mi alzo per un tuffo in mare. Alle 7,30 mi decido a svegliare il resto dell'equipaggio e posso finalmente esaminare il vano motore e la sentina del quadrato. Di acqua in sentina ce n'è un paio di litri, entrata probabilmente per le strarzate del giorno avanti e in superficie c'è un velo di morchia evidentemente olio e gasolio sfuggiti al meccanico col cambio filtri non ripuliti e poi filtrati dal vano motore. Controllo l'olio, aggiungendone ½ kg e metto in moto ma non ci sono perdite di carburante. Mi limito pertanto a eliminare acqua e morchia e a lavare il fondo della barca con un po' di sentinet. Il ponte apre alle 9,00 ma poco prima arriva il proprietario del ristorante Adria che ha anche la gestione degli ormeggi e ci estorce 110 kune senza alcun servizio, per il solo fatto di aver messo due cime in banchina. Paghiamo con riluttanza e Valter, ancora irritato per la sera precedente, insiste con fatica a farsi rilasciare la ricevuta che l'ormeggiatore non vuole proprio fargli. Alle 9,00 finalmente il ponte si apre ma dobbiamo attendere una mezz'ora il passaggio di tutte le 11 barche che transitano in senso inverso con una lentezza disarmante prima di fiondarci, a pieni giri e con la corrente a favore oltre il ponte girevole. Abbiamo così imparato che è sempre meglio attraversare il ponte la sera precedente per essere liberi di partire all'ora che si vuole, magari un po' prima del passaggio dell'ormeggiatore. Il Losinjski canal e il Quarnarolo sono una lastra di piombo, un mare ben diverso dal Quarnaro irato di ieri, tranquilli in maniera imbarazzante rispetto alla previsione di 15-20 kts di SE residuo previsto da meteo Spalato. Procediamo a motore nel mare a specchio sotto un bel cielo sereno fino a Silba dove, alle 13,00, ormeggiamo a un gavitello della baia di Sant'Antonio-Sv Ante per una mezz'ora di sosta e un bagno. Proseguiamo la navigazione a motore in calma assoluta di vento, costeggiando la sponda E di Scarda, Isto e Molat mentre, approfittando della piatta assoluta, imbastisco una spaghetтата con la bottarga di Alghero. Superato il Passaggio delle Sette Bocche imbocchiamo il canale tra Thun e Zverinac, continuando a trascinare inutilmente i due rapala che ormai hanno parecchie miglia infruttuose di ammollo all'attivo. Alle 18,00 arriviamo al porto di Zaglav dove facciamo rifornimento di gasolio (71 l. - 706 kune) per poi proseguire verso Sud. Valter vorrebbe che andassimo a passare la notte nella baia di Sipnate su Incoronata, per cenare al ristorante Galerjia che gli piace molto o in alternativa a Levrnaca da Edo. Io gli faccio notare i cumulo-nembi che sovrastano i monti Velebit e le alture sopra Sebenico e che il bollettino meteo ha previsto l'arrivo di una perturbazione con colpi di vento e "tuoni" (sarebbero i neverini nella traduzione croato-italiano di meteo Spalato) e che preferisco un ormeggio più ridossato e sicuro. Attraversiamo il passaggio S di Katina, dove i miragli per l'orientamento sono stati sistemati e ridipinti, con un tramonto infuocato in un cielo insolitamente cupo e pesante, quasi livido e, alle 19,00 ormeggiamo al molo del ristorante Mare, appena dopo il varco. Per cena ordiniamo due belle aragoste (2,2 kg in tutto a 700 kune, quasi 100 euro al kg.) da fare bollite con contorni vari e inaffiate da un paio di bottiglie di malvasia della cantina Kabola di Momiano (finalmente si sono decisi a fornirsi del vino degno della qualità e del prezzo del pesce). In un oretta ogni singola parte dei due sventurati crostacei è stata accuratamente ispezionata e detersa e dopo una palacinka ci portano il conto, 2100 kune più un altro foglietto con 100 kune di posto barca da quest'anno non più gratuito. Questa ci sembra una vera pezzentata! Capisco che creare un vero e proprio piccolo marina sicuro per una 15ina di barche partendo dal moletto di sassi degli anni 80 sia costato un mucchio di soldi, che i bagni a disposizione siano sicuramente migliori e più puliti che nella maggior parte dei marina croati, che uno possa fare i suoi bisogni, lavarsi o farsi la doccia a qualsiasi ora utilizzando acqua dolce preziosa portata con la bettolina dalla terraferma, comprendo che cavi elettrici, lampadine e colonnine si usurano e vanno sostituiti, che produrre corrente elettrica col generatore a

gasolio sia dispendioso ma quando uno spende 75 euro a testa per mangiare 1\2 kg di pesce sia pure aragosta, come in un grande ristorante italiano, dovrebbe essere quanto meno esentato da questa gabella. Altrimenti verrebbe voglia di comportarsi come la quasi totalità degli altri avventori, chertalisti tedeschi cechi e polacchi che hanno ordinato cotoletta di maiale e birra e se la sono cavata con 15 euro a testa. Pagato il conto, non essendoci sull'isola più di 100 metri a disposizione per poter passeggiare, ci ritiriamo in barca per un caffè italiano, un digestivo e quattro chiacchiere in pozzetto  
Miglia marine percorse 65, Totali 126

#### VENERDI 10 SETTEMBRE 2010

L'inferno si scatena verso l'una! Il neverino arriva improvviso da NW intraversando le barche ormeggiate e riversando decine di persone assonnate e impaurite sulla banchina. Noi siamo i più interni lungo la radice del molo che si continua con un'altra banchina sulla costa, parallela a come è messa la barca. Siamo orientati con la prua rivolta a W e Marco, prima di coricarsi ha providenzialmente raddoppiato il corpo morto di prua per cui non ci resta che mettere un paio di traversini sulla banchina adiacente, distante una decina di metri, che tirano verso N e siamo a posto mentre molte delle altre barche che non hanno tenuto la poppa a una distanza sufficiente dalla loro banchina si trovano in difficoltà. Il vento soffia violento, con raffiche di oltre 60 kts. e il cielo è illuminato a giorno da una miriade di lampi senza tuono, forse una tempesta elettrica. Un Hallberg-Rassy di una 60ina di piedi picchia violentemente più volte la poppa sul molo prima che riescano a spostarlo e che il padrone del ristorante si guadagni la tariffa del posto barca inserendo un paio di grossi palloni parabordo dietro la poppa per evitare danni maggiori. Dopo una decina di minuti estremamente violenti comincia a piovere a dirotto mentre il vento da NW si placa e comincia a soffiare la bora. Nella notte mi alzo più volte per controllare la situazione per cui al mattino rimango a letto fin oltre le 9,30 per recuperare il sonno perduto mentre una pioggerellina insistente cade da un cielo bigio novembrino. Indugiamo fino alle 11,00 quando, approfittando di una schiarita lasciamo l'ormeggio e dirigiamo verso sud lungo il canale esterno di Incoronata. Davanti ai ruderi del castello veneziano antistante Levrnaka il solito charter distratto si è incagliato saldamente sopra la secca che ogni anno miete decine di vittime. L'equipaggio si sbraccia e suona trombe e fischietti per attirare l'attenzione ma sono troppo dentro la secca per poterli aiutare e inoltre una motobarca di pescatori locali si sta avvicinando per aiutarli a disincagliarsi e guadagnarsi una mancia sicuramente cospicua. Noi proseguiamo a vela lungo il canale spinti dalla bora incostante che a causa dell'orografia dell'isola salta continuamente da 0 a oltre 20 kts. Superata la baia di Opat decidiamo di uscire nel mare di Murter il più sopravvento possibile alla nostra meta, attraverso il canale tra Kornati e Smokivica. Senza più la protezione dell'isola il mare è decisamente corrucciato con grandi onde ravvicinate e frangenti bianche di spuma e vento sui 25-30 kts in costante aumento. Siamo costretti a ridurre progressivamente le vele mentre procediamo di bolina larga verso la punta settentrionale di Kakan fino a rimanere con un triangolino di tela per mantenere il controllo della barca mentre Masquerade surfa veloce a oltre 7-8 kts. con 35-40 kts. di vento. Alle 15,30 ormeggiamo al molo del paese di Caprile-Kaprije, fornito di corpi morti, corrente e acqua (solo 100 litri per barca) a pagamento (285 kune x 11 metri). Rassetata la barca ci avviamo per una passeggiata lungo la stradina che si inerpica sulla dorsale dell'isola verso la baia sulla sponda orientale. Percorsi alcune decine di metri intravedo un insegna che mi incuriosisce, un cartello sul cancello del giardino di una casa privata con scritto "Kod Kate". Entriamo e troviamo un piccolo locale in una cantina pulita e arredata con gusto e semplicità e una signora cinquantenne che ci accoglie con una bottiglia di travarica in mano. Kate, è questo il nome della padrona, è una sorta di "Violetta" in pectore, di 30 anni più giovane ma altrettanto ciarliera e disinvolta anche se non conosce altra lingua se non il croato. Ci propone del pesce da fare grigliato alla brace o in alternativa alla peka-campana. Ci lasciamo convincere, ordiniamo una peka di piovra per quattro che sarà pronta dopo 3 ore e proseguiamo la nostra passeggiata fino alla baia orientale, situata oltre la

dorsale dell'isola. Protetta solo dal piccolo isolotto Ostrica, il vecchio molo in pietra e' esposto alla bora e decisamente sconsigliabile per un ormeggio tranquillo in queste condizioni. Proseguiamo la nostra passeggiata lungo i viottoli dell'isola fino alle 18,00 quando rientriamo in barca per un riposino e prepararci alla cena. Alle 20,00 siamo da Kate che ci accoglie mettendoci sul tavolo un cestino di fichi secchi, una manciata di mandorle e diverse bottiglie di travarica, grappa alla salvia, alla rosa canina e pelinkovac fatta in casa. Riusciamo a trattenerci il piu' possibile mentre arriva il vino, un bianco della casa ruspante, dal profumo intenso, il colore paglierino e un aroma di macchia mediterranea. Poco dopo arriva la pentola con la piovra al forno, cotta sotto la brace della peka con patate, cipolle e verdure varie che in breve sparisce sotto le nostre fauci fameliche nonostante le obiezioni iniziali di Valter sull'eccessiva "liquidita' del sugo. Esaurito il primo litro di bianco assaggiamo il rosso locale, discreto ma decisamente inferiore al suo omologo stinto. Valter prova a fare a Kate la solita richiesta, aspettandosi l'inevitabile diniego chiedendo se sia possibile ordinare le palacinke "wine chateaux" farcite con lo zabaione. Kate per un po' non capisce, Valter peraltro non aiuta a far chiarezza mimando lo "sbattimento" delle uova, che costituiscono sempre e comunque l'ingrediente base delle crepes. Poi dopo che un altro avventore, che conosce il termine zabaione, traduce l'insolita richiesta, Kate si mette a brontolare in croato che potevano dirlo prima, tira fuori un frullino elettrico "vintage" e si mette a sbattere il rosso d'uovo. Ne viene fuori un dessert squisito, le palacinke ripiene di zabaione guarnite col bianco montato a neve. Un caffe' espresso fatto con la macchinetta della Lavazza e chiediamo il conto, 915 kune, un po' tanto secondo Valter, polemico come sempre, il quale alla fine sgancia 1000 kune ottenendo anche una bottiglia di pelinkovac "home made" in omaggio.

Miglia marine 25, Totali 151

#### SABATO 11 SETTEMBRE 2010

La bora ha soffiato violenta tutta notte, con raffiche trasversali che strapazzano Masquerade facendone gemere i cavi d'ormeggio. Ci alziamo alle 9,00 con un cielo terso di un azzurro abbacinante che si scontra col blu cobalto strinato di bianco del mare nella baia. Dopo un bagno ristoratore nell'acqua frizzante del mattino indugiamo a lungo prima di deciderci a lasciare l'ormeggio, chi passeggiando lungo la strada che costeggia la baia, in cerca di una "ispirazione" fisiologica, chi beandosi al sole in pozzetto. Molliamo le cime alle 11,00, con una manovra "stranamente" ben coordinata che ci permette di uscire col vento al traverso senza impegnarci nelle trappe delle altre barche ormeggiate sottovento. Dirigiamo verso N per guadagnare il canale che separa Caprile-Kaprije da Kakan con un vento che salta improvvisamente da 0 a 30 kts per le raffiche che corrono veloci increspando l'acqua della baia. Non abbiamo ancora deciso la nostra meta per la giornata. Raggiunto il canale di Zuri-Zirje ci appare Lissa-Vis, splendida e lontana all'orizzonte verso SE, la voglia e' tanta ma sono oltre 40 nm di navigazione in mare aperto, fantastiche da percorrere col vento a favore come ora, un po' meno da riguadagnare di bolina controvento per rientrare. La bora si e' trasformata in una forte tramontana che urla a 35-40 kts e, secondo il bollettino meteo di Spalato, necessita di ancora qualche giorno per potersi esaurire mentre noi dobbiamo raggiungere il marina ACI di Trau'-Trogir entro lunedì sera per lasciare la barca e organizzare il rientro in Italia con l'auto a nolo. Scegliamo a malincuore un itinerario meno ambizioso, e riduciamo al minimo la tela per metterci di bolina stretta e risalire il vento lungo i passaggi tra le isole dell'arcipelago di Sebenico con l'intenzione di raggiungere la foce della Cerca-Krka e la cittadina di Scardona-Skradin. Dopo una abbondante doccia di spruzzi sollevati dalle onde corte e sfrangiate sollevate dal vento all'una raggiungiamo lo stretto fiordo che consente l'accesso al bacino di Sebenico e iniziamo la risalita della Cerca. Un'altra doccia ci attende nell'attraversare a motore controvento il lago interno lungo il corso del fiume e alle 14,00 siamo a destinazione. Oggi e' giorno di cambio per i charter, i pontili galleggianti del marina ACI sono semi deserti ma noi, ignorando gli sbracciamenti e i colpi di fischietto dei marinai addetti all'ormeggio, proseguiamo fino

alla banchina con i piu' economici posti barca comunali, lungo la riva ombreggiata dai gelsi antistante la piazzetta del paese. Durante le operazioni di attracco rischio di farmi male seriamente. La manovra e' riuscita alla perfezione, siamo saldamente ormeggiati con la poppa rivolta al molo e al vento quando nell'aprire la passerella, questa mi si chiude violentemente schiacciandomi medio e anulare della mano destra. Per un istante la mente mi si anebbia per il dolore intensissimo e devo lasciare tutto per andare a distendermi in cabina. Poi gradatamente il male si attenua e posso muovere le dita che si sono gonfiate come salsicciotti. Non mi sembra ci siano fratture o danni importanti cosi', con un paio di cerotti, possiamo andare avanti col nostro programma e, acquistati i biglietti del Parco (95 kune a testa), alle 15,00 ci imbarchiamo sul battellino che conduce alle cascate della Cherca. Ci sono stato almeno una decina di volte ma e' un'esperienza sempre affascinante. Le cascate sono gonfie per le forti precipitazioni dei giorni precedenti e scaricano verso valle una enorme quantita' d'acqua che sembra danzare tra le rocce in una nuvola di vapore e in innumerevoli arcobaleni. Indugiamo passeggiando nel bosco che risale la cascata, facendoci anche un bel bagno nell'acqua fresca e vorticosa del bacino a valle, fino alle 18,00 quando ci avviamo lungo la stradina che segue il percorso del fiume per circa 5 km fino a rientrare in paese per le 19,00. Ad attenderci l'addetto comunale al qual paghiamo l'ormeggio (285 kune comprensive di corrente e acqua a volonta' contro i 52 euro del marina ACI) e ci consegna le chiavi dei servizi situati a circa 200 metri oltre l'edificio del Parco dietro la chiesa. Io ho bisogno di distendermi un po' per rilassare i muscoli affaticati mentre Valter, instancabile, si dedica alla visita dei numerosi ristoranti del paese, dato che, avendo gia' mangiato piovra alla peka la sera precedente, non abbiamo voglia di ordinarla nuovamente al ristorante "Toni" specializzato in questo sistema di cottura. Tra i tanti locali sceglie il Restaurant "Cantinetta", Skradiska Svilara 7, tel. +385-(0)91-1506434 dove Tome, il proprietario, gli ha presentato il vassoio di pesce fresco piu' convincente, rombi, branzini e scorfani dall'occhio vivo e le scaglie lucide. Alle 20,30 siamo ai posti di combattimento! Ordiniamo 6 dondoli (tartufi di mare) crudi a testa, un bel branzino e uno scorfano cotti alla brace (2 kg di pesce circa a 400 kune al kg) mentre Davide si orienta su un filetto alla griglia col tartufo. Un litro di grascevina bianco ci aiuta a mandare giu' il tutto e una passeggiata lungo le vie semideserte del paese, dopo aver pagato il conto (1300 kune,) a digerire prima di rientrare in barca. Miglia marine percorse 19, Totali 170

#### DOMENICA 12 SETTEMBRE 2010

Il cielo e' completamente sereno, sferzato dalle ultime raffiche di tramontana, quando ci alziamo alle 9,00. Qualche acquisto per la cambusa e alle 10,00 lasciamo l'ormeggio per scendere il corso della Cherca. Superata la bocca di Sebenico costeggiamo la sponda orientale di Zlarin fino alla baia Magarina dove alle 12,00 diamo fondo in 10 m. d'acqua per un paio d'ore di bagni e preparaci un piatto di spaghetti con la bottarga. Ripresa la navigazione finalmente si e' stesa una termica di maestrale, la prima in questa crociera, un venticello sui 10 kts che ci spinge tra il lasco e la poppa fino all'isola di Zirona Grande-Drvenik Veli dove arriviamo verso le 17,30. Il molo interno alla diga foranea e' tutto occupato cosi' come gli ormeggi antistanti la piccola casetta bianca sulla riva. Novita' dell'anno il piccolo pontile galleggiante posizionato al termine NE della rada e' stato sostituito da un pontile fisso in cemento e ad attenderci all'ingresso del porto abbiamo trovato una barchetta con un ormeggiatore che ci indica di affiancarsi all'inglese. Molte altre barche arriveranno in seguito fino a notte inoltrata, ormeggiando in maniera disordinata e approssimativa infilandosi nei pochi buchi liberi nella speranza che il tempo si mantenga bello e stabile. Io mi adopero per spiegare all'equipaggio ungherese di un charter che ha attraccato alla testa del molo, dando fondo di prua, come testare la tenuta dell'ancora e come fare uno spring per allontanare lo spigolo della sua poppa dalla mia. Poco dopo arriva un altro charter che, dando fondo all'ancora, si infila con la poppa tra la mia prua e quella della barca antistante, "Speriamo bene!". Pagata la tariffa d'ormeggio (100 kune) mentre faccio il bagno serale Valter si fionda a ispezionare i locali del paese. Il ristorante "La Vida

Loca" gestito da una coppia di signore una croata e una spagnola, non lo soddisfa per l'igiene e in piu' si rifiutano di mostrargli il pesce affermando che "Qua non si usa!". Il ristorante "Atelje Tramontana" potrebbe andargli bene ma e' tutto prenotato e completo. Ci rimane la konoba "Jero" che dall'ultima volta si e' notevolmente ingrandita con una grande terrazza che domina la baia. Il menu' e' decisamente anonimo, ordiniamo chi insalata di polpo, chi calamari alla piastra, chi bistecca con patatine. Tutto mangiabile ma assolutamente scialbo e incolore cosi' come il vino, sfuso prodotto a quanto pare a Lastovo. Pagato il conto, 700 kune, andiamo farci una passeggiata per poi rientrare in barca per assistere ai tentativi di riposizionamento dell'ancora della barca ormeggiata in prua in andana per adeguarsi al borino notturno che si e' disteso nella baia.

Miglia marine percorse 34, Totali 185

LUNEDI 13 SETTEMBRE 2010

Ci alziamo alle 9,00, con un bel cielo sereno e il mare calmo leggermente strinato da un leggero borino termico. Sul pavimento del pozzetto trovo un pesce morto di una decina di cm., una piccola salpa ancora rigida per il rigor mortis. La stessa cosa, mi accorgo e' accaduta alla barca che ci precede e a quella che ci segue. Mi sbarazzo del pesce gettandolo in mare per la gioia di un gabbiano che lo afferra al volo, seguito da uno stormo di rumorosi colleghi decisi a rubarglielo. Come avra' fatto a finire li? Una salpa non e' un pesce volante e poi una sola per barca? Forse il dono di un gatto generoso, il bottino di un gabbiano distratto o una sorta di intimidazione in stile mafioso? Fatto sta, che anni fa, durante una nostra visita precedente, due anziani skipper tedeschi i quali avevano ormeggiato all'allora piccolo pontile galleggiante, al mattino si ritrovarono con i cavi d'ormeggio recisi di netto col coltello. Era rimasto integro solo il traversino dello spring a trattenere la barca in una notte tranquilla. Avevamo attribuito il fatto a un errore di obiettivo, a un "danno collaterale" dopo che Valter, la sera precedente aveva visitato e ispezionato il pesce di tutti i ristoratori della baia prima di sentenziare che non c'era nulla che valesse la pena e ripiegare sul menu' di carne del piu' vicino al molo. Questa volta pero' il nostro si e' comportato meglio e i locali ieri sera erano nel complesso tutti affollati. Mah! Drvenik e' un'isola che nasconde un mistero!

Lasciamo l'ormeggio alle 10,00 per percorrere a motore il breve tragitto del periplo dell'isola fino alla grande baia di Krknjas, delimitata dai due isolotti omonimi. Vi entriamo attraverso il passaggio tra l'isolotto grande e il piccolo accompagnati dalla sirena di avvertimento del battello delle gite che ci segue il cui pilota si sbraccia nel segnalarci che il fondale e' basso. Io ci sono gia' passato senza problemi e infatti seppure lo scandaglio indichi meno di due metri non impattiamo il fondo. Ormeggiamo a una dei gavitelli del ristorante a fianco a una barca di pescatori che si appresta a uscire. L'uomo a bordo ci dice che il locale e' aperto e che vi potremo mangiare quando lui sara' di ritorno col pesce. Scendiamo a terra a nuoto e andiamo a farci una passeggiata lungo la riva della baia fino all'estremita' SW dove c'e' un piccolo porticciolo di pescatori. Affacciata sulla baia la casetta ristorante di Giovanni, un arzillo signore over 80 che ha un passato di cameriere al servizio del Maresciallo Tito e poi di pescatore e ristoratore sull'isola. Fisicamente e' male in arnese soprattutto al braccio destro ricoperto da un bendaggio approssimativo e lercio da cui traboccano dei filamenti verdastri e del cui scopo non oso domandare. Non riesce piu' a uscire in mare a calare le reti per cui avrebbe poco, polpo o carne di pollo, da offrirci da mangiare mentre insiste nel voler farci assaggiare il suo vino o la sua grappa di carruba che definisce migliore del viagra. Con fatica riusciamo a evitare una degustazione un po' prematura come orario e ritorniamo alla barca. Verso l'una ritorna la barchetta del pescatore il quale ci affianca mostrandoci un secchio pieno di pesce, grosse scarpene, dentici, orate, spigole e grosse tracine appena prese ci attirano inesorabilmente e dopo un'altra nuotata (siamo senza tender) ci accomodiamo al ristorante "Krknjasi" di Dragica Spika tel. +385-(0)21-893073 rtl +385-(0)91-5750925. Il locale e' estremamente grazioso e curato nei minimi particolari. Il giardino e' un labirinto di vialetti contornati da basse siepi di rosmarino a delimitare aiuole riboccanti di

piante e fiori. Nell'orto fornitissimo fanno bella mostra dei grossi cespi di insalata che la padrona raccoglie per prepararci il contorno mentre il marito segue la cottura di tre scarpene, di circa 700 gr. ciascuna scelte nel secchio del pescato, nettate aperte a meta' e messe sulla brace. Anche il vino locale e' fresco e gradevole e ci aiuta nell'"ingrato" compito di spazzolare il tutto. Pagato il conto, 1200 kune ci facciamo riaccompagnare in barca su Masquerade e lasciamo con un po' di rimpianto l'ormeggio verso Trau'-Trogir che sara' la nostra ultima meta. Verso le 16,00 ormeggiamo a uno dei pontili galleggianti del marina ACI dove Masquerade rimarra' fino al 26 settembre, preoccupandoci di raddoppiare le cime per avere maggior tranquillita' in caso di bora forte. Nonostante mi fermi solo due settimane ho concordato un ormeggio mensile per 613 euro, soluzione piu' vantaggiosa rispetto ai 57 della tariffa giornaliera e impiego una buona mezz'ora per completare le formalita', firmare il contratto e versare il dovuto. Rassettata la barca e noi stessi alle 18,00 ci avviamo a piedi verso la stazione degli autobus per salire su un taxi che ci porta fino al terminal dell'aeroporto di Spalato, distante una decina di km. Pensando di essere in barca in 5 o 6 avevo noleggiato per il ritorno una vettura grande, un VW caddy ma poiche' siamo solo in 4 la cambiamo con una golf plus, piu' economica e di classe inferiore guidabile anche da mio figlio Marco che ha meno di 25 anni. Concordiamo la tariffa con assicurazione casko integrale per 130 euro e, ritirata l'auto ci dirigiamo verso Spalato. Parcheggiamo nel recinto a pagamento antistante la capitaneria e ci facciamo una lunga passeggiata per le viuzze dell'antico palazzo dell'imperatore Diocleziano. Avevamo programmato una cena leggera di carne al ristorante "Sarajevo" dove mi ero gia' fermato in passato ma, giunti davanti lo troviamo sconsolatamente sprangato. Fallito! Ci spiega la commessa di un vicino negozio di scarpe e ci indica un locale nei dintorni, il ristorante Nostromo kraj Sv. Mariije10 tel. +385-(0)91-4056666. Questo si trova nella piazzetta attigua alla pescheria coperta della citta' ed e' specializzato in pesce. Non vorremmo fare un passo indietro rispetto all'ottima mangiata del mezzogiorno ma non vogliamo cercare ancora e cosi' entriamo. Il locale e' molto curato e ordinato disposto in piccole stanze su piani sbalzati. Visto che il menu' offre quasi esclusivamente pesce ci orientiamo sugli antipasti e ordiniamo dondoli-tartufi crudi e conchiglie alla busara spadellate mentre Davide ripiega su un filetto. Una fetta di rosada, il dolce tipico dalmata, una sorta di creme caramel molto aromatico, chiude la cena e pagato il conto (1012 kune) dopo una ulteriore passeggiata digestiva riguadagniamo l'auto per rientrare in barca.

Miglia marine percorse 10, totali 195

#### MARTEDI 14 SETTEMBRE 2010

Ci svegliamo alle 6,30, il cielo appena velato e una bora leggera che nel canale della citta' si dispone quasi da E. Incontriamo qualche difficolta' per stivare i bagali nel minuscolo bagagliaio della golf e alle 7,30 siamo in marcia. La bora aumenta man mano proseguiamo in autostrada verso nord e superata Zara e raggiunto il ponte sopra lo stretto canale che unisce il Canale di Velebit al lago salato di Novigrad i segnali stradali luminosi sono accesi a indicare il pericolo di vento forte. In effetti le raffiche sono violente mentre percorriamo i lunghi tornanti che risalgono il crinale dei monti Velebit fino alla galleria di valico di San Rocco. Raffiche ad almeno 40-50 kts sferzano le rocce e i radi cespugli e sbattono l'auto costringendo Valter che si ostina a guidare qual cosina sopra il limite imposto di 40 khh ad attente e continue "compensazioni" sul volante. Superati i 5 km del tunnel il clima cambia radicalmente e ci fa realmente comprendere il fenomeno fisico della genesi del vento catabatico di caduta. La vallata di San Rocco a E della catena montuosa e' coperta da un fitto strato di nubi cupe, novembrine. L'aria e' umida, piovosa, non c'e' vento, non si muove neppure una foglia e la temperatura non supera i 13° mentre prima a Zara, nonostante la bora c'erano circa 23°. Proseguiamo veloci lungo la corsia semideserta, senza il ben che minimo accenno a un miglioramento, ricordando il caldo sole e il mare cristallino di appena 24 ore prima, fino a raggiungere il casello per Senj dove lasciamo l'autostrada per imboccare la camionabile che porta al valico del Senjska Draga a cavallo dei monti Velebit. Man mano che risaliamo le poche centinaia di metri di quota le nuvole perdono consistenza e riappare il sole, dapprima pallido ma prende man mano forza mentre risaliamo gli ultimi tornanti. Contemporaneamente le fronde degli alberi cominciano a muoversi e i rami a piegarsi. Al passo il cielo e' ormai nuovamente di un azzurro terso, mentre spaziamo su un panorama



assoluto che va dai contrafforti di Zara e Pago fino al Quarnaro e al golfo di Fiume passando per gran parte della Dalmazia. Scendiamo solo alcuni tornanti, 150-200 m di quota e debbo assolutamente fermarmi per guardare meglio. Dichiaro un improvviso e impellente "bisogno" compatibile con la mia età di "prostatico" incipiente e minaccio di farla nel posacenere se non approfittiamo di una piazzola belvedere. Scendo dall'auto facendo fatica a stare in piedi per le raffiche, 30-40 kts di bora che proviene direttamente dall'alto e urla dentro il canalone. Fa freddo per le maniche corte, da viaggio in auto, ma non importa. La visione ai miei piedi è abbacinante! Arbe-Rab e Veglia-Krk, le isole immediatamente sotto di noi, sono di un bianco candido, quasi degli iceberg che spuntano da un mare inchiostro striato di bianco. Saziata la vista e soddisfatti i bisogni fisiologici, anche quelli di gola grazie a un immenso rovetto traboccante di more mature riprendiamo il viaggio. Arrivati a Segna-Senj seguiamo il decorso delle mura di questa piccola città fortezza, un tempo baluardo imprendibile grazie all'asprezza del luogo e alla terribile protezione offerta dalla bora che qui soffia violenta almeno 240 giorni l'anno. Era questa la base degli Usocchi i terribili pirati fino al 700 spina nel fianco dei naviganti e degli abitanti di questo mare. Proseguiamo lungo la strada costiera che segue come un lunghissimo serpente le anse e i promontori a picco del Vinodolski kanal il temibile braccio di mare che in passato veniva chiamato col ben più appropriato nome di Canal di Maltempo, bianco per il vento che supera abbondantemente i 50 kts. Libero dal dover guidare posso osservare meglio il mare sottostante e mi accorgo di un'altra caratteristica della bora. I promontori e i tratti di costa rettilinea sono relativamente più tranquilli, nelle prime decine di metri, con l'acqua quasi immobile. Nelle insenature corrispondenti alle valli scavate nella montagna, quelli che normalmente dovrebbero essere i ridossi maggiormente protetti si assiste sovente a un fenomeno inquietante. Le raffiche si scaricano nell'acqua ad intermittenza con estrema violenza, scavando nel mare un "buco" del diametro di qualche metro e profondo almeno un metro prima di proseguire verso il largo in un vortice di spuma e di fumarole di acqua nebulizzata che si solleva per diversi metri d'altezza in una nuvola di vapore. Superati i paesi di Vinodolski e Crikvenica la bora diminuisce d'intensità di pari passo al cappuccio di nuvole che va via via scomparendo sul Velebit mentre è del tutto assente sul monte Maggiore-Ucka, il rilievo che sormonta Abbazia e dal quale "nasce" la bora scura ciclonica. Il golfo di Fiume è quasi del tutto tranquillo quando imbocchiamo l'autostrada che costeggia tutta la baia fino a risalire i contrafforti del monte Maggiore-Ucka per raggiungere il tunnel lungo 5 km. che permette un facile accesso all'Istria occidentale. A Pisino lasciamo la superstrada Y per proseguire lungo la provinciale e poco dopo mezzogiorno siamo a Parenzo. I ragazzi hanno espresso il desiderio di pranzare col maialino allo spiedo e la "patria" di questa pietanza è Flengi, un paesino che si affaccia sul canale di Leme dove ci sono più ristoranti con annesso spiedo che abitanti. Dopo una attenta ispezione esterna ai girarrostri scegliamo quello che ci sembra il porcello migliore per sfamarci con un vassoio di maialino e uno di agnello accompagnanti dalla fresca birra amarognola locale. Pagato il conto (800 kune) raggiungiamo infine Parenzo dove riprendiamo la nostra auto, riconsegniamo quella a nolo e riprendiamo il viaggio verso casa. Siamo tutti stanchi per le lunghe ore di macchina e con lo stomaco sottosopra per le curve e la birra che sciaborda nello stomaco. La tristezza è scesa impalpabile e nessuno a voglia di parlare al pensiero che la vacanza sia ormai al termine. Ci consola il fatto che masquerade ci aspetta tranquillo a Trogir e che tra neppure 2 settimane saremo nuovamente da quelle parti.